

Ultimo tentativo per trovare l'intesa in una città assediata. La Francia non vuole rinunciare ai contributi Ue

Millennium Round rischia il fallimento

Il nodo è l'agricoltura, Clinton chiama Prodi e Obuchi

Roberto Ippolito
invia da SEATTLE

Joe Bové, presidente dei coltivatori francesi, sfreccia nei corridoi come una furia. Ce l'ha con tutti. Al Convention Center di Seattle, teatro dell'agita conferenza ministeriale del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, Bové alza la voce: «Se veniste in Europa e vi trovate davanti a una protesta di agricoltori davvero secca! I paesi ricchi che quello a cui avete assistito vi sembrerebbe nulla in confronto».

Considerato che a Seattle c'è stata l'aperta contestazione contro il Wto, con episodi da guerriglia urbana, scontri, arresti e la proclamazione del coprifuoco e dello stato di emergenza ancora in vigore, le parole minacciose di Bové preoccupano per la prevista sfiorata ai sussidi all'export agroalimentare rivelano quanto sia drammatico lo spirito per la ricerca dell'accordo sul documento finale della conferenza fra i 135 stati partecipanti.

Dal testo confronto Unione europea-Stati Uniti e da quello fra paesi ricchi e poveri sono scaturite solo le basi di una possibile intesa. Le trattative possono fallire: il rischio di insuccesso è reale. Tanto che il negoziatore europeo (per ironia della sorte francese), il commissario all'Agricoltura Pascal Lamy, si fa spargere: «Non ci sarà alcuna dichiarazione finale senza accordo entro le 18 del 3 della notte scorsa in Italia. Per scongiurare il peggio è intervenuto il presidente Bill Clinton, che ha tentato di sbloccare

la situazione telefonando sia al presidente della commissione europea Romano Prodi che al premier giapponese Obuchi. Il fallimento sarebbe un affronto per gli americani, i padroni di casa che hanno scommesso sull'appuntamento del Wto per sostenere la globalizzazione, ma per i paesi poveri, che hanno pagato il prezzo della dura protesta di piazza».

E' soprattutto la delegazione francese a condizionare il risultato. Il ministro del commercio François Huet si è presentato con tutto il suo bagaglio di intransigenza alla riunione del consiglio dei ministri europei per gli affari generali, slittata di ora in ora. Questo tipo di riunione richiede

l'unanimità per le decisioni: la Francia, come gli altri partner, può fermare il negoziato bocciando l'ipotesi di accordo e negando il via libera a Lamy che tratta per i quindici membri dell'Unione.

«Vedo tutti arrabbiati, ogni paese ha perso qualcosa, ma ci sono elementi interessanti nella bozza di intesa decisa dal ministro per le politiche agricole Paolo de Castro presente con il ministro del commercio estero Piero Fassino. L'apertura dei mercati implica la riduzione delle misure protezionistiche e quindi per l'agroalimentare degli aiuti alle esportazioni. Per la Francia non è uno scherzo: secondo alcune stime, riceve dall'Unione europea sussidi intorno ai 5 mila miliardi di lire (contro appena 600 dell'Italia). E' impensabile che non si tocchino le misure di sostegno che alterano la concorrenza: ma quando e come farlo? In Europa i dazi più alti riguardano i prodotti dei paesi continentali (cereali, carne e latte), mentre quelli più bassi sono applicati per i prodotti mediterranei (olio, vino, ortofrutta). Ecco perché il fatto che la bozza di documento preveda interventi più drasticati per i settori meno liberalizzati scontenta la Francia e fa piacere a Spagna, Portogallo, Grecia e Italia: «C'è quel minimo di equità che avevamo chiesto proprio da Castro. Nel caso della Francia meno dazi significherebbe

che la carne argentina costerebbe meno e sarebbe molto più competitiva. Nulla però di immediato. Se varato, il documento finale rappresenterebbe solo l'agenda del Millennium Round, l'elenco degli argomenti oggetto di trattative in senso al Wto dal 2000 al 2002. I futuri negoziati porteranno alla definizione di regole vincenti per gli stati. L'agenda è importante perché indica la direzione di marcia. L'Unione europea è soddisfatta per la sua estensione, ostacolata dagli Usa».

Fra i punti concordati c'è la difesa (invocata dall'Italia) della denominazione d'origine dei prodotti agroalimentari che sarebbero trattati come i

marci industriali: non si possono infatti essere e sono iscritti in un registro internazionale. Per le biotecnologie (i prodotti modificati dall'uomo), è stato studiato un compromesso: dotare il Wto di un gruppo di contatto (e non di lavoro) che si limita a una ricognizione di problemi e decisioni. Il gruppo di contatto deve tener conto delle indicazioni di altri enti, a cominciare dalle valutazioni dell'Oms attese per gennaio sui pericoli per la salute.

Per la clausola sociale (le garanzie contro il lavoro minorile e lo sfruttamento) si immagina un forum, un luogo dove leggere le questioni da discutere in un vertice di ministri. Ma i paesi emergenti sono su chi vive il timore che la clausola sociale sia usata per bloccare i loro prodotti. Per questi paesi si cercherà di facilitare l'accesso al mercato. Per particolari malattie indicate dall'Organizzazione mondiale della sanità è stato studiato un gruppo di lavoro che, accettando a tutti i paesi la produzione per uso interno. Per il commercio elettronico è attesa la proroga di 18 mesi del divieto di dazi.

LA DISPUTA DI SEATTLE



I punti caldi in discussione del documento finale

AGRICOLTURA
Taglio per i sussidi alle esportazioni, creazione di un gruppo di contatto per le biotecnologie, difesa delle denominazioni d'origine.

CLAUSOLA SOCIALE
Creazione di un Forum del Wto con l'Organizzazione internazionale del lavoro per le garanzie contro il lavoro minorile e lo sfruttamento.

PAESI IN VIA DI SVILUPPO
Iniziativa per assicurare un migliore accesso al mercato.

FARMACI
Dati ai brevetti per particolari malattie indicate dall'Organizzazione mondiale della sanità, purché un Paese produca per uso interno.

COMMERCIO ELETTRONICO
Possibile proroga di diciotto mesi (fino al giugno 2001) del divieto di applicazione dei dazi.



Continuano le manifestazioni di protesta contro la contestata riunione a Seattle dell'Organizzazione mondiale del commercio

Fra i punti fissati nell'Agenda ci sono i prodotti Doc e una «clausola sociale»

Per il commercio elettronico è attesa una deroga di 18 mesi sul divieto dei dazi doganali

DIETRO LE QUINTE DEL VERTICE DI SEATTLE

Amori e tanti sbadigli al negoziato

Un «infiltrato» sfugge ai controlli e partecipa al dibattito

retrosena

John Vidal

SEATTLE

SALA 68. Quattro tavoli, ciascuno con una trentina di metri. Seduti più di cento ministri, ogni uno spaggiato da un diplomatico o un funzionario. In piedi, alcuni osservatori. Il 90 per cento dei presenti sono uomini di mezza età vestiti di scuro. Le donne portano sciarpe colorate. Il «gruppo di Singapore e altre questioni» è terreno vietato ai tremila giornalisti accreditati. Ma nella sua incompetenza, il Wto ha dato, anziché il pass verde della stampa, quello azzurro dei delegati. Così adesso ho accesso al meeting. Sono un delegato: posso tenere discorsi, fare proposte, determinare equilibri. Se me lo chiedono, dirò che vengo da San Serife, Paese dell'Oceano Indiano dal-

la posizione geografica infinitamente variabile, o da uno a caso di quei trenta Paesi del Wto tanto poveri da non aver potuto mandare un rappresentante. I cinque gruppi di lavoro del Wto sono sedi di incontri dei delegati dei vari Paesi, in cerca di un minimo comune denominatore. Se non lo trovano, ricorrono a colloqui bilaterali. Se restano divisi anche così, tocca al direttore generale Michael Moore intervenire per convincerli con le buone o le cattive. I delegati, i delegati possono far pressione l'uno sull'altro con il telefono: è la «diplomazia internazionale».

Nella sala 68 si deve scegliere se il Wto debba trattare nel prossimo round negoziale di investimenti e competizione: temi dai risvolti decisivi per la democrazia e per la sovranità degli stati. Se si giungerà a un'intesa, questi punti saranno iscritti sull'agenda del commercio mondiale e, entro tre anni, i Paesi membri dovranno modificare le loro normative in mate-

ria. I gruppi non governativi sono molto preoccupati che un accordo del genere consenta alle multinazionali di installarsi dove vogliono. Temono che nessun Paese riuscirà più a proteggere i propri interessi nazionali. Dovrebbe esserci una discussione accesa, invece tutti sembrano annoiati. Con un colpo di martelletto sul tavolo, il presidente annuncia che manca molti delegati, sono trattenuti dal presidente Clinton. L'incidente va avanti lo stesso. Per amor di chiarezza - prosegue il presidente - i temi sul tappeto si riferiscono ai paragrafi 12,25,26, 32,33,51,52,41,566. Nessuno batte ciglio. Tutti sono a quali documenti si riferisce. «Ci sono decisioni fondamentali da prendere», conclude il presidente. La questione sul tappeto è se i Paesi membri sono pronti a liberalizzare e armonizzare le leggi per gli investimenti e la competizione, o se si limiteranno a discuterne come hanno fatto negli ultimi tre anni. Rompe il ghiaccio il

delegato Ue: «Il nostro obiettivo è lanciare i negoziati. Non vogliamo solo una formula che salvi la faccia». Presidente: «La vostra posizione è chiara, Giappone?». Occorre un approccio progressivo. Hong Kong? Cina? Sembra auspicabile iniziare, ma a quanto pare manca il consenso. India? Sconsigliato? No, non lo siamo. In un'ora vengono chiamati a parlare quaranta Paesi. Alcuni delegati soffrono visibilmente, il Congo finge di dormire, l'Irlanda recita silenziosamente la testa. L'unico segno di vita arriva dall'America Latina, dove il ministro sembra sonnecchiare con la sua assistente. Gli occhi di lei lampeggiano. Uno dei delegati appoggiati al muro russa leggermente finché non lo sveglia lo squillo del suo telefonino. Il delegato della Repubblica Ceca si esprime a favore di un'ulteriore liberalizzazione, mentre il delegato Usa si oppone, è preoccupato che la proposta di liberalizzare gli investi-

menti e la competizione abbia ricadute negative sul suo atteggiamento protezionista verso l'agricoltura del suo Paese. «E' importante non pregiudicare le questioni: è una strada verso l'America». Occorrerà trovare un accordo, ma forse è necessario un approccio in più tempi. Il discorso di Panama porta un attacco di slastighi tra i delegati, si vedono mani pararsi davanti alla bocca. Nella stanza si leva un chiacchierio. Per la gioia di tutti, il Wto non spiega la sua posizione in meno di venti parole. Il presidente si congratula. Il Paraguay è ancora con noi? No. Bene. Australia? Australia? C'è molta confusione tra i Paesi. In un angolo, un delegato fa le bolle con la gomma americana. Uno dopo l'altro i Paesi fanno la loro parte, ma è come se il divario fosse troppo grande per essere colmato. I Paesi meno ricchi possono tirare un sospiro di sollievo. Forse.

Copyright The Guardian

La leader della protesta

Barbara Shailor: «Alle trattative parteciperanno pure i lavoratori»

Un po' di orgoglio non guasta. «Abbiamo cambiato la storia», dice Barbara Shailor. E' la direttrice del dipartimento internazionale del potente Adf (American Dental Federation), il sindacato americano con tredici milioni di iscritti. E' lei ad aver portato a Seattle per la prima volta contro il Wto l'Organizzazione mondiale del commercio, 50 mila militanti ed è lei che ha coordinato la presenza di dimostranti di ogni parte del pianeta. E mentre cala il sipario sulla conferenza del Wto, la Shailor rivendica con questa intervista di aver condizionato il suo voto.

A cosa è servita, per lei, la prova di forza contro il Wto?
«Però di risultati storici perché è cambiata la qualità del dibattito sia negli Stati Uniti che nel mondo».

Addiritura?
«Solo pochi anni fa nessuno si preoccupava, tranne i sindacati, dei diritti dei lavoratori. Ora, piaccia o no ai ministri del commercio, la questione è in agenda. Le multinazionali e le grandi imprese hanno sempre cercato di proteggere i loro interessi. Ma ora la barriera intellettuale si è rotta».

Che cosa intende dire?
«Le aziende definivano i sindacati protezionisti. Ma in realtà hanno sempre cercato di ottenere norme per proteggere se stesse. Da adesso in poi il Wto non è solo territorio di proprietà degli imprenditori: è territorio di tutti, dai lavoratori agli ambientalisti. Ora si discute su chi scrive le leggi e in base a quali interessi le regole vengono scritte: ecco la grande rottura. Le questioni del lavoro non sono più rimaste dal tavolo delle discussioni».

Lei vede davvero effetti concreti della protesta?

«Ci sono e non solo negli Stati Uniti. Quante volte abbiamo letto che l'inserimento dei diritti dei lavoratori nel Wto sarebbe stato disastroso? Adesso il «New York Times» scrive che il Wto dovrebbe avere un gruppo di lavoro sui diritti dei lavoratori. La svolta c'è stata ed è definitiva».

Lei si compiace per i cambiamenti del Wto, ma era per strada con chi voleva la morte dell'Organizzazione?

«E' vero, ma qualche volta la minaccia di morte sviluppa l'attenzione. Proprio a Seattle il presidente americano Bill Clinton ha sottoscritto la ratifica della convenzione dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, contro il lavoro minorile. Al momento della firma accanto a lui dopo aver negoziato la convenzione».

Alcune aziende sono state imputate dai dimostranti di Seattle di servizi del lavoro minorile.

«La protesta è servita per intervenire contro l'Import del lavoro minorile. E' importante sensibilizzare i mass media e i cittadini sul ruolo dell'Ilo, poco percepito negli Stati Uniti. Con il lavoro minorile dobbiamo discutere delle nuove forme di schiavismo e dei diritti sindacali».

Se che per il ministro taiwanese partecipando i paesi emergenti non possono avere le stesse regole di quelli sviluppati?

«Le norme fondamentali non riguardano il livello di sviluppo di un paese, ma i diritti essenziali e la libertà. Nessuno di noi ha mai chiesto salari minimi o standard di sicurezza per il lavoro. I lavoratori devono essere liberi di formare i sindacati per negoziare le loro condizioni».

[r. ip.]

Gli Introvabili

LA FORZA

Un film disacrante, anarchico e travolgente. Con una splendida Barbara Bouchet e, agli ordini della camera, Cristian DeSica e Leo Ticozzi.

IN EDICOLA I FILM A L. 14.900

Papà... è in viaggio d'affari

Per la regia di Kusturica, una commedia agrodolce, tenera e crudele. Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1995.

GIÀ IN EDICOLA

CINEMA D.O.C.